

S

Storia della magistratura

Roma, Scuola superiore della magistratura, Quaderno 6, 2022
ISBN 9791280600073, s.i.p.

Il sesto volume dei Quaderni, fruibile sul portale della Scuola Superiore della Magistratura (<https://www.scuolamagistratura.it>), è dedicato alla "Storia della magistratura". Il volume, presentato da Francesco Antonio Genovese, riproduce i contributi e gli interventi di magistrati e studiosi che hanno animato il Corso intitolato "Storia della magistratura e ruolo del magistrato nell'epoca contemporanea", tenuto nel maggio del 2021.

In un efficace intreccio di ruoli, metodi e prospettive, il volume affronta numerosi temi a cominciare dal rapporto tra scienza giuridica e scienza della giurisprudenza. Per molti aspetti un rapporto mancato, almeno nell'indagine storiografica che ha subito «le incrociature del positivismo legalistico, certe infondate pretese egemoniche della scienza e l'idea della gerarchizzazione tra "teoria" e "pratica", tra "dottrina" e "giurisprudenza"». La storia della magistratura ha segnato, per molti aspetti, in modo determinante la storia italiana. Per comprendere il senso dell'oggi occorre uno sguardo di lungo periodo e attento alla complessità dei

fenomeni. I contributi non si sottraggono al ruolo di osservatori critici e affrontano le varie fasi vissute dalle istituzioni: il modello di giudice liberale, il giudice funzionario alle prese con i caratteri autoritari del regime fascista, le "figure luminose di magistrati resistenti" e poi la magistratura italiana nel clima dei terrorismi politici e delle mafie. Senza dimenticare il "fattore D", perché solo nel 1960, la sentenza della Corte costituzionale 13 maggio n. 33, ha aperto la porta della magistratura alle donne.

I caratteri originari della magistratura italiana hanno lasciato un *imprinting* anche nei momenti di discontinuità dell'ordinamento, come dimostra il lungo e non lineare percorso verso l'indipendenza e l'autonomia. Perché non bastano i cambiamenti ordinali, occorre anche costruire una mentalità e una cultura rinnovate. Oggi la magistratura attraversa una fase difficile, di sfiducia da parte degli italiani. La "crisi" della giustizia, a nostro parere, non può semplicemente essere imputata ai giudici, alla magistratura come potere dello Stato, ma certamente occorre interrogarsi sulla "condizione spirituale", intesa come «il complesso dei valori identitari della professione, l'idea che quella istituzione coltiva del proprio ruolo nella Repubblica e del suo modo di porsi nei confronti della società». Sono tante le ragioni per cui questo volume dovrebbe

essere letto, e non solo dai magistrati. È un buon inizio, non certo sufficiente, si spera verso il superamento della chiusura corporativa e dell'autoreferenzialità.

Monica Stronati

T

Yan THOMAS
Il valore delle cose

a cura di Michele Spanò, con un saggio di Giorgio Agamben

Macerata, Quodlibet, 2022, pp. 108
ISBN 9788874627097, Euro 12,50

Nelle pagine illuminanti di questo saggio l'autore segue le vicende giuridiche del primato della proprietà per proporre un approccio «proceduralista, più che sostanzialista, al diritto romano» (p. 21). Di fatto egli mostra come, e con quali tecniche e mezzi, «si è prodotta la messa in forma astratta della nostra società» (p. 22) perché l'intuizione di fondo, per quanto sia assolutamente inadeguato parlare solo di intuizione per Thomas, è quella che ci riporta ad uno dei fondamentali del diritto così come lo conosciamo dai Romani e, dopo il Medioevo, di nuovo nella concezione moderna. Si tratta del diritto come piano di astrazione dalla realtà sostanziale, o meglio, del piano del giuridico come diverso dal piano della vita. Un valore condiviso, o se

Venti proposte di lettura

vogliamo, la credenza condivisa su cui abbiamo costruito la nostra società e tutte le sue articolazioni e trasformazioni.

Nel saggio Thomas esamina a partire dal *Corpus iuris civilis* la costituzione giuridica delle cose, ovvero le procedure costruite perché le cose fossero qualificate e valutate come beni. Cose (*res*) con un valore e scambiabili dunque, oppure cose non appropriabili perché sin dall'inizio (con delle apposite procedure) destinate agli dei o alla città (*res nullius* proprio in quest'ultimo senso).

Si tratta dell'apposizione di un limite all'appropriazione che in quanto funzionale a 'sacralizzare' e a 'riservare' da un lato è servita a rafforzare il diritto che comunque in quanto pone (o sposta sempre più in là) il limite del suo agire, si autolegittima, ma dall'altro è servita a fondare il carattere perpetuo dell'indisponibilità delle cose che i giuristi connettevano alla loro 'destinazione' e non a qualche titolarità statale o al titolo di proprietà.

Nella documentazione di epoca romana «il diritto isolava, nel vasto spazio lasciato ai domini e agli scambi privati, uno spazio di appropriazione collettiva qualificato come inappropriabile, secondo il doppio registro del pubblico e del sacro» (pp. 27-8) e i servizi e i limiti stessi di luoghi e cose sono definiti da un Magistrato e non dalla natura delle cose, pertanto effettivamente

da procedere, come dicevamo all'inizio, che servono a sottrarre alcune cose dal novero delle merci. Il saggio principale è seguito da *L'artificio delle istituzioni*, tradotto per la prima volta dopo essere apparso come 'Prefazione' alla raccolta di saggi dell'autore pubblicata in Argentina con il titolo *Los Artificios de las instituciones. Estudios de derecho romano*, Eudeba, Buenos Aires, pp. 9-12.

L'edizione è introdotta da una Prefazione di Giorgio Agamben (*Tra il diritto e la vita*) e da una Postfazione del curatore Michele Spanò (*Le parole e le cose del diritto*).

Ninfa Contigiani

V

Fernando VENTURINI
Libri, lettori e bibliotecari a Montecitorio. Storia della biblioteca della Camera dei deputati

Milano, Cedam, 2019, pp. 476
ISBN 9788813370640, Euro 52

Il libro ci guida alla scoperta della storia della Biblioteca della Camera dei deputati sia come istituzione culturale sia come struttura di supporto al lavoro parlamentare. L'autore ha conosciuto la Biblioteca dal di dentro perché vi ha lavorato come consigliere parlamentare, mentre ora ricopre il ruolo di consulente. È anche uno dei

curatori della risorsa bibliografica on-line *BPR: Bibliografia del Parlamento italiano e degli studi elettorali*, ormai strumento imprescindibile per gli storici e per gli studiosi di diritto pubblico, ed è autore di altri due volumi che per tematica sono affini a quello oggetto di questa segnalazione bibliografica: *Documenti per la storia della Biblioteca della Camera dei deputati. 1848-1988* (Roma, 2020), che è una raccolta dei regolamenti e delle relazioni interne sulla Biblioteca, e *Il Parlamento è (anche) una biblioteca. Guida all'informazione parlamentare* (Milano, 2022), una guida sui fondi e sui documenti conservati nella Biblioteca e sugli strumenti digitali.

Libri, lettori e bibliotecari a Montecitorio è un volume denso di informazioni storiche che vanno dal catalogo della biblioteca, agli orari e alle regole di accesso, all'organizzazione degli spazi, al patrimonio librario sino all'ampliamento dei servizi. Solo per avere una primissima idea, dalle pagine del libro apprendiamo che al momento del trasferimento della Capitale «nel 1871 furono trasportati a Roma circa 22.000 volumi. Questo è uno dei dati certi sul patrimonio della Biblioteca della Camera di cui disponiamo. I volumi occupavano allora 165 metri di scaffali, in parte a cinque e in parte ad otto palchetti, già utilizzati a Firenze con le aggiunte e gli adattamenti che si erano